

L'ex capo dello Stato: Andreotti sbaglia, non si paragonino i martiri cristiani ai fanatici Cossiga: «Terrorismo giustificato? Così si assolvono le Br»

ROMA — «Ma così avremmo potuto salvare Aldo Moro», dice a un certo punto l'ex ministro dell'Interno che riprende il sopravvento sulle altre parti della sua identità politica, su quelle di ex presidente della Repubblica, di ex capo del governo e su quella di senatore a vita. Seduto su una poltrona di casa, Francesco Cossiga pronuncia queste parole mentre alle sue spalle si trova una fotografia del presidente della Dc prima che fosse ucciso dalle Brigate rosse. Una foto appoggiata da tanto tempo sulla libreria, vicino a una di Margaret Thatcher. «A Francesco Cossiga con vivissima riconoscenza e grande cordialità», scrisse a mano Moro, in basso, ignorando che per la «fermezza» contraria alla trattativa con i suoi rapitori il fotografato ci avrebbe rimesso la vita e al destinatario della dedica sarebbero diventati bianchi tutti i capelli. Quella pagina dolorosa riaffiora, e si impone nella conversazione che era cominciata parlando di Medio Oriente.

Giulio Andreotti sostiene che se avesse vissuto cinquant'anni in un campo di rifugiati, come i palestinesi, avrebbe compiuto pure lui «atti estremi». Ha definito moralmente inaccettabile mettere sullo stesso piano «la

povera ragazza che si immola» e

«il miliardario Bin Laden». La pensa così anche lei?

Prima di rispondere alla domanda Cossiga ha ripercorso per oltre mezz'ora la storia della Terra Santa e ricordato la propria amicizia con i palestinesi. Poi arriva questa risposta, diretta all'altro senatore a vita proveniente dalla Dc che nel 1978 era presidente del Consiglio mentre lui dirigeva il Viminale: «Con la pratica del suicidio offensivo c'è stato un attacco a obiettivi civili israeliani: bimbi, giovani, donne, vecchi. La storia e la religione dovrebbero impedirci di paragonare ai martiri cristiani il fanatismo doloroso di una bambina sedicenne. I terroristi praticano il terrorismo per una giusta causa? Ma se dovessimo giustificare il terrorismo per la sua causa lo sa dove arriveremmo?».

Dica lei, che era ministro dell'Interno ai tempi della solidarietà nazionale.

«E allora perché Andreotti, Berlinguer, Ugo La Malfa e io abbiamo sostenuto la linea della fermezza, e abbiamo oggettivamente concorso all'assassinio di Moro, quando se avessimo riconosciuto, magari come errore, però come errore in buona fede, le ragioni delle Br avremmo po-

tuto trattare con esse? Ma così avremmo potuto salvare Moro. Se la magistratura...».

Se la magistratura, senatore?

«Se la magistratura di un Paese democratico, qual è di certo l'Italia, ha incriminato Andreotti come sostenitore della mafia e mandante di omicidio fino a insistere nell'appello contro le assoluzioni, se ha arrestato un ministro come Antonio Gava definendolo colluso con la camorra, e se è vero che dietro le stragi di Bologna, Brescia e Piazza Fontana c'è la mano dei servizi segreti, quindi dei governi, siamo sicuri che non fosse giustificato il terrorismo delle Br?».

La tesi sulla ragazza non aiuta, secondo lei, a capire la situazione nella quale puntare a una tregua tra Israele e palestinesi?

«Per avere una tregua occorre non discettare di guerra giusta né di terrorismo ingiusto, né di guerra ingiusta né di terrorismo ingiustificabile. Il conflitto palestino-israeliano va affrontato in termini laici. Altrimenti è irresolvibile, e nel dirlo faccio violenza alle mie convinzioni religiose. Bisogna porre fine allo scontro e basta. Solo una forza militare di interposizione, altro che osservatori disarmati, lo può fare».

Una forza formata da chi?

«Anzitutto dagli americani».

Maurizio Caprara

